

Il giallo di Chiavari. La falsa pista dello scontrino

Amante respinto l'omicida di Nada?

Ma la polizia non conferma

Nel «giallo» di Chiavari spunta, e tramonta nel giro di poche ore, la «pista del cappuccino»: uno scontrino ritrovato nel cestino della carta straccia ha condotto gli inquirenti ad una persona, residente nella cittadina rivierasca, che sarebbe stata vista in compagnia della giovane assassinata. Ma l'uomo sarebbe escluso dalla lista dei sospetti. Alibi di ferro anche per un ex fidanzato di Nada. Indagini su un misterioso e presunto spasimante respinto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROSSELLA MICHENZI

■ CHIAVARI «Rispetto a ieri» dice il vice questore Pasquale Zazzaro, girando lo sguardo sulla ressa dei giornalisti ammassati nel suo ufficio - non c'è niente di nuovo. Non ci sono sviluppi di cui dare notizia. In merito all'omicidio di Nada Cella, non c'è altro da dire che stiamo continuando le indagini. Non ci sono piste più o meno calde, siamo ancora alla fase delle verifiche a 360 gradi»

«La pista del cappuccino»

A metà pomeriggio, in realtà, la seconda giornata del «giallo» di via Marsala a Chiavari aveva già registrato un fuoco d'artificio di indiscrezioni e di puntuali smentite. Per esempio la «pista del cappuccino». Una pista che all'inizio è sembrata un terremoto, capace di imprimere alle indagini una svolta rapida e determinante. All'origine di tutto uno scontrino da 1700 lire, trovato dai poliziotti in uno dei cestini della carta straccia nello studio del commercialista Marco Soracco, dove Nada Cella lavorava e dove lunedì mattina è stata massacrata. Lo scontrino risultava battuto alle 19,58 di domenica nel bar spaghetteria «Entella», un locale sito a dieci metri dal portone di via Marsala, appena girato l'angolo. Il barista Nando Perego, di 31 anni, interrogato dalla polizia, non ci mette molto a ricordare a chi ha nascosto quello scontrino.

Lo ricorda bene perché la consumazione era un cappuccino, ed è abbastanza inconsueto che uno prenda un cappuccino alle otto di sera. Ieri mattina, assediato dai giornalisti, Perego conferma, «è vero, io lo so a chi ho servito quel cappuccino, ma non ve lo posso dire, la polizia mi ha detto di stare zitto con voi, quello che posso dirvi è che non erano né Nada, né il commercialista».

Il giallo

Ma allora - dal momento che domenica lo studio Soracco era chiuso - come ha fatto quello scontrino a finire negli uffici al secondo piano? Potrebbe averlo perduto l'assassino? L'ipotesi è verosimile, la soluzione del «giallo» sembra a portata di mano, basterà che la polizia identifichi l'avventore del cappuccino e avrà messo le mani sul «mostro». Ma, a spegnere l'entusiasmo, provvede

senza mezzi termini il dottor Zazzaro: «È solo un particolare - dice - uno dei tanti dettagli su cui abbiamo lavorato e che non ha aggiunto né tolto nulla al quadro delle indagini. Abbiamo identificato l'avventore, abbiamo cercato e trovato i riscontri necessari, e la storia è finita». Vale a dire che l'uomo del cappuccino con il giallo di via Marsala non c'entra niente? Eppure, quello scontrino come ha fatto ad arrivare sulla scena del delitto? Una spiegazione forse c'è, ma ufficiosa e un po' arzigogolata. L'uomo del cappuccino sarebbe una persona di mezza età, residente nella stessa scala dello studio Soracco. Una persona maleducata, nota ai condomini per l'abitudine di gettare cartacce e rifiuti per terra. Lo scontrino sarebbe stato buttato via negligenza domenica sera e lunedì mattina, prima dell'intervento del lavascala, sarebbe finito tra i piedi di Nada Cella al suo arrivo in ufficio. E la ragazza, precisa e nemica del disordine, lo avrebbe raccolto e depositato nel cestino delle cartacce.

Il fidanzato

Sono davvero andate così le cose? Nessuna fonte ufficiale è disposta a confermare, l'unica cosa che viene ripetuta è che «l'uomo del cappuccino non c'entra niente». Dunque sarà vero, e se è così, e se veramente non ci sono altre piste, il «giallo» di via Marsala è davvero ancora in alto mare. Sempre più fitto e sempre più simile al «giallo» di via Poma. L'unica autentica novità, rispetto alle prime ricostruzioni, è che nella vita di Nada Cella un fidanzato c'è stato. Lo racconta Penny Hammonds-Smith, direttrice della «London school» di Chiavari dove Nada ha frequentato per sette anni i corsi di inglese. «Era una storia seria - dice - finita un anno e mezzo fa». «È vero - conferma il vice questore Zazzaro - questo fidanzato c'è stato ma da allora si è trasferito in un'altra regione - si è sposato, ha avuto un figlio e per lunedì mattina ha un alibi di ferro». La giornata si chiude con un'ultima indiscrezione non confermata. Nada sarebbe stata infastidita da uno spasimante respinto. E nelle sue indistinte fattezze potrebbe concentrarsi qualche speranza non si sa quanto fondata, di dare un volto all'assassino di Nada.

■ CHIAVARI Marco Soracco cerca di mantenere lo sguardo fisso. Non ha sbandamenti, neppure nella voce. «Non c'entro nulla - dice ai cronisti che lo assediavano - in questa vicenda. Non posso dire nulla, tra me e la signorina Nada ci sono sempre stati rapporti basati sulla serietà professionale. Non so assolutamente nulla della sua vita privata».



La porta dell'ufficio dove è stata uccisa Nada Cella (a lato)

Mario Fiore/Ansa

Marco Soracco, il commercialista presso cui lavorava: «Non so nulla della sua vita» «L'ho vista in un lago di sangue»

Parla Marco Soracco, 34 anni, il commercialista di Chiavari. «Nada non raccontava mai delle sue abitudini, dei suoi hobby, lavorava e basta, con scrupolo e senza distrazioni». In cinque anni di ufficio mai un errore, neppure un elemento di stranezza, neppure una minigonna. Gli attimi di ritardo e il rammarico per non aver potuto impedire il delitto. «Se è vero che hanno visto insieme l'uomo dello scontrino e Nada, è probabile che l'assassino sia proprio lui».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI

■ CHIAVARI Marco Soracco cerca di mantenere lo sguardo fisso. Non ha sbandamenti, neppure nella voce. «Non c'entro nulla - dice ai cronisti che lo assediavano - in questa vicenda. Non posso dire nulla, tra me e la signorina Nada ci sono sempre stati rapporti basati sulla serietà professionale. Non so assolutamente nulla della sua vita privata».

Impiegata modello

Negli occhi del commercialista sembrano scorrere cinque anni di lavoro in comune. «Professionalità, serietà, che cosa posso aggiungere ancora?». Si prende un attimo di pausa e riprende: «Era un modello di impiegata, una segretaria efficientissima che sapeva fare il suo lavoro, una ragazza perbene, seria e responsabile, non chiedetemi di tro». In ufficio non parlava mai delle

sue abitudini, dei suoi hobby, lavorava e basta, con scrupolo e senza distrazioni durante l'orario lavorativo. Se perdeva mezz'ora la recuperava, steneva certi, nonostante io non lo chiedessi. Con lei mai uno scricchiolio, mai un problema». Scuote la testa, pensando a chissà quale dettaglio, uno dei tanti che nei lunghi interrogatori di lunedì ha cercato e forse trovato nella sua mente scossa e turbata. «La regola della signorina Nada - spiega il professionista - era la riservatezza, per questo mi è difficile spiegare i risvolti della sua esistenza. Per farvi capire - afferma fermandosi un attimo, come per pensare - in cinque anni non l'ho mai vista non dico con una minigonna, ma nemmeno con una gonna».

Vorrebbe smettere di raccontare, vorrebbe chiudersi nel silenzio che la tragedia impone, ma le domande lo incalzano. Soracco rivive quegli attimi in cui scendendo dal piano di sopra, dove abita con la madre e la zia, ha aperto l'ufficio ed è entrato nel suo studio, proprio di fronte alla stanza dove era agonizzante la giovane. «Sulle prime - afferma - non mi sono accorto di nulla. Poi, quando il telefono ha squillato e non ho udito Nada rispondere come al solito, sono entrato nell'altra stanza e l'ho vista a terra in un lago di sangue, la schiena sul pavimento, la testa piegata di lato, le gambe parzialmente coperte dalla scrivania». Davanti a quella scena terribile, il commercialista è corso al piano di sopra ed ha avvertito la madre. «Mamma scendi! Nada, Nada!» ha urlato trepidante. Insieme hanno chiamato il 113 e la Croce Verde di Lavagna. Sono stati attimi angoscianti. Il tempo correva frenetico. La madre del commercialista, la signora Marsa Bacchioni, rammenta che Nada era scossa da tremanti alle braccia tant'è che sulle prime, vedendo tutto quel sangue attorno, ho pensato che fosse stata colta da ictus».

L'interrogatorio

Il sipario sulla morte si è aperto alle nove e dieci in punto, precisa Soracco. «Ricordo perfettamente quell'ora - spiega la signora Marsa - perché ho detto a mio figlio che era in ritardo. Lui mi ha risposto di non preoccuparmi, che sicuramente Nada era già arrivata in ufficio». In quegli attimi si stava compiendo il dramma e via Marsala diventava il teatro di un giallo che presenta sconcertanti analogie con il delitto di via Poma. Marco Soracco, 34 anni, laurea in Economia e Commercio all'Università di Genova, tra fuora fatica le parole. Di rigida formazione cattolica, a Chiavari si è costruito un discreto giro d'affari. Ha tentato in passato anche l'avventura politica nelle file delle Dc ma non è stato eletto in Consiglio Comunale. «Negli interrogatori - dice - ho cercato di chiarire ogni particolare». A chi gli domanda il perché di così lunghi colloqui nell'ufficio del commissariato di Polizia, risponde: «Sono un testimone chiave, ma non mi sento affatto braccato». A chi gli chiede se l'assassino possa essere rintracciato tra i clienti dello studio lui replica allargando le braccia. Anche per lui la chiave del delitto potrebbe essere in quello scontrino. «Se è vero che hanno visto insieme quell'uomo che ha preso una consumazione al bar domenica sera e Nada - osserva - è probabile che l'omicida sia proprio lui». La porta di casa si chiude, non il mistero di Chiavari. Marco Soracco si trascina oltre quella soglia il tormento di non aver potuto impedire il delitto. Ma, come si sa, la morte è sempre puntuale.

Tre arresti

Violentato bimbo di 11 anni

RUGGERO FARKAS

■ RIESI (Cl) Per tre anni il ragazzino è stato invitato con pochi pezzi da mille lire a seguire a turno i suoi violentatori nel casolare della campagna di Rieti. Un mese e mezzo fa lo ha scoperto il maresciallo Puccio che nel paese comanda la stazione dei carabinieri. Camminava in un modo strano il ragazzo che oggi a quattordici anni e frequenta ancora la quinta elementare perché - dicono - è ritardato. E il fatto che non poteva neanche sedersi sulle panchine per strada, accompagnati dalle chiacchiere di piazza, che in qualche modo sono rimbaltate fino alla caserma hanno convinto il maresciallo a cercare di scoprire cosa accadeva. Ha scoperto una storia di degrado e miseria, un piccolo inferno che non tocca solo la vittima della violenza ma tutta la sua famiglia. I carabinieri ieri su richiesta dei sostituti nisseni Salvatore Leopardi e Gilberto Ganazzi, confermata dal gip Roberto Cossia, hanno arrestato Giuseppe Bellina, 42 anni, Pietro Lombardo, 62 anni, Rosario Piccadaci, 50 anni, accusati di violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico e lesioni gravi.

Il ragazzino quando il maresciallo gli ha chiesto se c'era qualcosa che non andava ha abbassato gli occhi. Il carabinieri è andato avanti e si è conquistato poco a poco la fiducia del minore. Così il ragazzino ha parlato e ha raccontato le sue ombre spensierate. Il suo racconto è stato confermato dal medico che lo ha visitato. Mai visto niente di simile, ha commentato lo specialista. Altre persone sono indagate per questa ultima storia siciliana. E tra queste ci sarebbe anche un medico che almeno una volta avrebbe visitato il ragazzino e pur capendo di cosa si trattava non ha mai denunciato.

Il padre della vittima ha 61 anni e disoccupato da almeno un anno. Prima, si arrangiava con qualche cantiere di lavoro e facendo il manovale ad ore. La madre non lavora. Due sorelle sono sposate e vivono fuori dal paese. Un altro fratello è sieropositivo. Un altro ancora è disoccupato. La famiglia abita in una casa di due stanze. Un magistrato dice: «È incredibile che ancora oggi possano essere registrate situazioni come questa». Questa povera gente quando è venuta per l'interrogatorio non aveva i soldi per comprare un panno al figlio. Ci hanno pensato i carabinieri. Il ragazzino per avere qualche lira in tasca, oltre a subire le violenze, cercava di fare qualche lavoretto come portare le corone di fion dietro ai feretri, per un certo tratto di strada partendo dalle chiese dove si erano celebrati i funerali. Gli davano due o tremila lire.

La giovane vittima sarà seguita da un assistente sociale e il tascuolo sull'indagine è stato consegnato ai magistrati del tribunale per i minori che dovranno trovargli una sistemazione adeguata. Rimane il dramma di una famiglia disperata che non sa come arrivare al giorno dopo, di un paese che forse sapeva e non ha parlato.

I pm della città umbra indagano per corruzione il «cassiere» della Banda della Magliana e alcuni togati

Perugia, sotto inchiesta altri giudici

Indagano per corruzione Enrico Nicoletti, considerato dagli inquirenti il «cassiere» della Banda della Magliana. Assieme a lui i pubblici ministeri della Procura di Perugia hanno messo sotto inchiesta diversi giudici romani. Nelle agende sequestrate nell'abitazione di Nicoletti nomi di politici, esponenti delle forze dell'ordine, appunto, magistrati. Per loro regali ed inviti. Ieri interrogatorio nella Capitale del faccendiere romano.

■ ROMA Sotto inchiesta per corruzione lui e sotto inchiesta per corruzione a Perugia un drappello di magistrati romani che avrebbe beneficiato della sua amicizia e dei suoi «regali». «Lui» è Enrico Nicoletti, considerato da giudici e investigatori il «cassiere» della Banda della Magliana, l'agenzia criminale che imperversava nella Capitale tra gli anni Settanta e Ottanta. Una sorta di crocevia di rapporti tra mafia, camorra, trafficanti di droga, terrorismo nero e servizi segreti deviati.

Nicoletti è stato sentito ieri in gran segreto dai magistrati perugini Fausto Cardella e Paolo Cannevale che indagano - la competenza territoriale è della procura umbra - sugli uffici giudiziari romani. Era finito in carcere nel 1993 nell'ambito dell'operazione Colosseo. Una villa faraonica, Rolls Royce e Ferrari parcheggiate nel garage di casa, e una ragnatela di società controllate da Nicoletti, dai suoi conoscenti e dai suoi familiari. Il «cassiere» amministrava una fortuna

immensa e solo in parte per proprio conto. Era, nella sostanza, il braccio finanziario della malavita romana secondo gli inquirenti. Colui che ripuliva e conservava un flusso di denaro enorme - migliaia di miliardi - e che poteva vantare amicizia altolocate tra politici, forze dell'ordine, banchieri e, per l'appunto, magistrati.

Le agende telefoniche

Le agende telefoniche sequestrate a Nicoletti costituiscono per gli inquirenti una miniera di sorprese. Vi si elencano nomi ed indirizzi «altolocate» per regali, feste, ricorrenze, anniversari. Tra i nomi quello dell'ex capo di gabinetto del ministero di Grazia e Giustizia, Filippo Verde, quello del giudice Antonio Pelaggi presidente dell'ottava sezione del tribunale penale di Roma di Tommaso Figliuzzi presidente di una sezione del tribunale fallimentare della Capitale, di Raffaele Fiore, giudice del tribunale di Salerno. Quando il pm romano

Otello Lupacchini, titolare del processo sulla Banda della Magliana, dispose il sequestro dei beni di Nicoletti e scopri quelle rubriche - una in particolare, elettronica, depositata agli atti del dibattimento - decise di inviare un fascicolo alla procura perugina visto che si era imbattuto nei nomi di giudici della Capitale.

Da lì prese il via l'indagine che ha portato i pm Cardella e Cannevale a Roma per sentire Nicoletti già ascoltato una prima volta a Perugia nei giorni scorsi dagli stessi magistrati. Alla fine dell'interrogatorio di ieri avvenuto alla presenza del difensore del «cassiere» Massimo Biffa e andato avanti per circa due ore Nicoletti è stato informato del fatto che deve considerarsi a tutti gli effetti un indagato per corruzione nei confronti di alcuni magistrati romani.

Ciò significa che anche questi ultimi sono finiti sotto inchiesta per lo stesso reato. Alcuni avrebbero firmato provvedimenti che favoriva-

no Nicoletti: questa la sostanza dell'inchiesta che li riguarda. Nicoletti, secondo indiscrezioni, ieri è stato sentito anche sul conto di Renato Squillante - l'ex capo dei gip romani attualmente agli arresti domiciliari - che però, nei giorni scorsi, si era affrettato a smentire qualunque rapporto con il cassiere della Magliana.

L'ufficio dei gip romani si occupa di Nicoletti nel 1994 quando lo proscioglie dall'accusa di associazione a delinquere. Ma c'è dell'altro anche in alcuni appunti sequestrati nelle case di Nicoletti. Insomma l'inchiesta perugina promette sviluppi interessanti. L'«imprenditore», tra l'altro entrò nell'affare Italsanità, lo scandalo delle cliniche per l'assistenza agli anziani foraggiate dai fondi In che coinvolse anche Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. E dell'inchiesta Italsanità si è parlato recentemente a proposito di un contratto di consulenza a beneficio del figlio musicista di Squillante. ■ N/A

Incidente al passaggio a livello

Scontro sulla Chiusi-Siena tra un treno e un Tir Un morto e undici feriti

■ SIENA Una donna è morta e undici persone sono rimaste ferite e il bilancio di un tragico scontro tra un treno locale ed un automezzo pesante che è avvenuto, ieri in tarda serata ad un passaggio a livello sulla linea Chiusi-Siena. La vittima, che si trovava sul convoglio ferroviario, è una donna di 66 anni, Brunita Nen residente a Rapolano Terme.

Il fatto si è verificato in località Salcheto, poco prima della stazione di Montepulciano secondo i primi accertamenti il Tir - condotto da un autista slavo, Dragan Piljovic, ricoverato in gravissime condizioni per la frattura della base cranica - non avrebbe fatto in tempo ad arrestare la sua corsa ad un passaggio a livello automatico.

Il veicolo è così finito sul binario e lo scontro con il treno passeggeri che stava sopraggiungendo e che

procedeva verso Siena è stato inevitabile. Il convoglio, in seguito all'urto, è deragliato. Dalle lamiere è stata estratta, poco dopo, la donna vittima del sinistro.

Dei feriti, sette - fra i quali alcuni turisti americani di una comitiva di Boston - rimasti però, a quanto sembra, solo leggermente contusi - sono stati ricoverati o medicati all'ospedale di Chianciano. Tra i feriti ci sono anche Hamed Moncef, una ragazza cinese di nome Lu Yi Qun e una ricercatrice presso l'ateneo senese, Mirella Mori.

I passeggeri a bordo del convoglio ferroviario erano quattordici. La linea ferroviaria è rimasta interrotta per diverse ore. Sulle cause dell'incidente è in corso un'inchiesta. Secondo vigili del fuoco, polizia e carabinieri il traffico sulla linea non sarà ripristinato fino a questa mattina.